

Tribuna aperta al confronto, è con grande piacere che Spiridon ospita un intervento del prof. Carlo Vittori. Noi abbiamo aggiunto semplicemente il titolo.

VITTORI: FIDAL e responsabilità

Sembrava proprio che si attendesse, come causa occasionale, la disfatta della compagine presentata ai recenti Campionati Mondiali di Helsinki - resa ancor più manifesta dal gran numero di atleti iscritti (più di 50) - per scatenare stampa, opinione pubblica, addetti, ex addetti ed ex campioni, con critiche, giudizi forti, consigli e considerazioni a volte verosimili, ma per lo più impropri e fantasiosi. In verità, alcune preoccupazioni sulla **decadenza** dei risultati ottenuti dall'**atletica italiana** furono anticipate già in occasione delle Olimpiadi del 2004 dal Presidente del Coni, il quale, plaudendo ad alcune medaglie, stigmatizzava come solo quella conseguita da Gibilisco nell'asta rientrasse tra le quaranta specialità maschili e femminili del Track and Field, pista e prato. Ma sia i giudizi negativi e le dure critiche avanzati dalla stampa e dagli addetti ai lavori, sia le anticipazioni espresse dal **Presidente del Coni**, sono da giudicare tanto tardivi da significare, quanto meno, una inspiegabile e colpevole disattenzione. E sì, perché il **fenomeno di erosione** delle prestazioni di qualificazione elevata era cominciato, a ben vedere, almeno venti anni addietro, causa un inarrestabile periodo di "oscurantismo" della cultura dell'allenamento, che via via, anche in forza di un ricambio generazionale, ma soprattutto per la scelta di percorsi metodologici più facili, stava erodendo la memoria di quanto si era con fatica ricercato e formalizzato fino alla metà degli anni 80.

Le responsabilità di tale decadenza vanno ovviamente attribuite a coloro che negli ultimi venti anni hanno gestito l'atletica. **Prima d'esse**, aver concesso completa autonomia alle regioni, soprattutto nell'attività giovanile, ivi compresa la preparazione e l'istruzione dei Tecnici nei corsi di prima formazione per Istruttori, senza che il motore culturale della Federazione arricchisse quella autonomia, rendendola più produttiva con interventi diretti e supporti culturali che stimolassero il continuo interesse, con scambi periodici - fondamento di una proficua e gratificante applicazione - tra i Tecnici responsabili dei diversi settori federali e quegli allenatori che in regione avrebbero avuto anche la responsabilità di docenti nei Corsi di formazione professionale. In sintesi, l'autonomia era giusta e sacrosanta, ma doveva essere "illuminata" dal centro, perché venisse anche rispettato il ruolo istituzionale di stimolo, proprio della Federazione centrale, nella produzione e nella divulgazione di una cultura sportiva tra i giovani, quale mezzo necessario per favorire una educazione integrale. A tale rete di scambi si sarebbero dovuti aggiungere (e si dovrebbero aggiungere), con un rapporto ancora più stretto, i Tecnici di quei giovani di spicco utili alla costituzione di quel "**Club di talenti**" che tanto a cuore sta al Presidente **Arese**, con la formazione di quel triangolo operativo, docente regionale, tecnico sociale, responsabile federale di settore, necessario per accompagnare l'evoluzione del giovane talento ad atleta di alta qualificazione. Per gli altri giovani impossibilitati ad usufruire di tali contributi e facilitazioni perché residenti lontano dal Club di appartenenza, e dunque non supportati né dal tecnico sociale né da attrezzature adeguate, si sarebbero dovute riaprire (e si dovrebbero riaprire) le porte delle **Scuole di Sport federali**, al fine di accoglierli e rendere in tal modo possibile il realizzarsi delle loro aspettative. Tutto ciò purtroppo non si è fatto. Ma non si è neanche pensato e discusso per contestarne o meno l'attuabilità, ed un ventennio è passato inutilmente e, come suol dirsi, "acqua passata non macina più".

Tuttavia, ciò che **più sconcerta** e lascia interdetti è che l'acqua continui a passare senza macinare, giacché la **nuova dirigenza** federale, cui si vuole accollare a torto la disastrosa situazione attuale, ha invece la **grave colpa** di non avere prodotto due righe di strategia di programma che cercasse di colmare le lacune e di risolvere i problemi, superando e rimuovendo gli ostacoli di quel pericoloso "oscurantismo" che tanti danni ha prodotto. Il dato più preoccupante è che neanche la componente tecnica, in dieci mesi, ha prodotto idee ed interventi utili a risollevarlo il livello della cultura dell'allenamento e della sua divulgazione, sbagliando a non pensare al futuro ma anche a gestire il presente, come testimonia l'allontanamento dei Tecnici **Bongiorni, Tucciarone ed Incalza**, che pure avevano, con la nomina, riscosso la fiducia.

I critici all'inizio menzionati, Istituzioni sportive, stampa, amatori, appassionati ed ex atleti, tutti in coro hanno parlato di una maggiore e più incisiva divulgazione dell'atletica nella **Scuola**, al fine di rendere più massivo il reclutamento, riprendendo anche l'iniziativa dei Giochi della Gioventù. Giusta e seria necessità, che per diventare proficua e produttiva avrebbe bisogno che i docenti educatori ed istruttori venissero aggiornati su linee di contenuti pedagogici educativi dell'attività atletica di competizione, che non sono mai stati oggetto né di Corsi federali per le fasce di sviluppo giovanile, né di divulgazione più informale e spicciola. **Basti leggere** quanto è scritto sul libro edito dal Centro Studi Fidal, per i corsi di primo livello da Istruttore, per rendersi conto come non si menzionino mai le esigenze giovanili dello sviluppo con una azione educativa che si rifaccia alla "maieutica". Questo dovrebbe essere l'imperativo categorico affinché i tanti talenti nati dall'accresciuto reclutamento non abbiano a perdersi come i molti perduti in questi ultimi anni. **I giovani tecnici esistono**, e ne ho conosciuti tanti facendo convegni in Italia ed insegnando all'Università romana di Tor Vergata, dove in quattro anni di corsi ne sono affluiti, desiderosi di apprendere ed operare, più di tremila. Bisognerebbe saperli coinvolgere e motivarli per una attività importante. Tutto ciò rappresenta una parte di quanto sarebbe necessario per riportare l'atletica leggera ad essere la disciplina sportiva per antonomasia. Una parte, certo. Ma fondamentale.